

---

# Goffredo Parise: poesie

---

14 maggio 2013



Pubblico oggi alcuni testi di uno scrittore da rileggere, con un breve e non esaustivo cappello, ma che ci dice qualcosa su di essi, per una più agile lettura. Goffredo Parise (1929-1986) è stato un autore molto importante per il secondo Novecento italiano, e si è occupato per la maggior parte della sua vita di prosa. Ancora oggi è ricordato per i *Sillabari*, editi nel 1972 e nell'82 (con cui vinse il Premio Strega); brevi racconti sui sentimenti umani, ad opera di uno scrittore attento alla lingua e al linguaggio, con sensibilità poetica, intesa – anche – come “giustizia” nei confronti della parola. Però Parise già nel '51, quando pubblicava *Il ragazzo morto e le comete* (Neri Pozza, 1951; Einaudi, 1972; Adelphi, 2006), suo primo

romanzo, dichiarava che la poesia non era cosa per lui perché durante gli studi s'era imbattuto in Carducci, che l'aveva tenuto distante da questo genere letterario. Prima di morire tuttavia, ha scritto poesie. Alcune di esse le leggiamo qui oggi; la selezione comprende anche un frammento da *I movimenti remoti* del 1948 (pubblicato da Fandango, Roma, 2007), di molto precedente alle liriche che seguono, ma che si rivela vicino invece alle prime opere dello scrittore veneto.



Nel 1989 Cesare Garboli pubblica una recensione su «Mercurio», supplemento di «La Repubblica», in cui stronca le liriche di Parise, etichettandole come oscene, “testi-limite”, svuotati di senso poetico. In realtà questi testi si legano letterariamente e per temi alla prosa di *Sillabario n.2*, e all'ultima produzione, anche alla saggistica e alla scrittura giornalistica: Parise è stato reporter di guerra, in Vietnam e Indocina e ne ha scritto in *Guerre politiche* (Einaudi 1976 e Adelphi 2007); Parise ha guardato il mondo post Sessantotto con gli occhi di un autore a cui mancano i punti di riferimento e che riversa nella sue opere le cifre di un mondo che cambia. Ma queste liriche richiamano alla memoria un senso di fine che c'è anche nella poesia di Lalla Romano e nel suo *Diario ultimo* (Einaudi, 2001), in cui i ricordi dolorosi emergono nel momento della malattia e della cecità – che affliggeva anche Parise -. Dice bene Dalila Colucci, in [quest'articolo](#) che aiuta ad orientare la lettura dei testi: il linguaggio di Parise, seppur nella frammentarietà, è stra-

tificato, eccezionale, fatto di prestiti da lingue straniere, neologismi, che fan parte del linguaggio della prosa già. Queste poesie non poesie (tornando alla lettura di Garboli), son costruite su forme ellittiche sia nella lingua sia nella metrica e la loro lettura presuppone un lettore che sia il doppio dell'autore. L'analogia di significati sfugge, è sfocata; il montaggio è jazzistico, lontano dalla poesia italiana e probabilmente si nutre della forma di altre lingue (forse l'inglese). Non si afferra il senso ad una prima lettura: si deve entrare in queste poesie pensando ai richiami e rimandi di prosa, alla eco che hanno con altre opere, poiché in quel tessuto stanno. Per un scoperta o una rilettura, in attesa di un'analisi critica.

© di *Alessandra Trevisan*

\*

Dove andiamo?  
Dove ci porta l'inquieta atmosfera?  
nei giorni di pioggia,  
nei giorni di burrasca,  
quando le umide orbite  
anch'esse stillano,  
stravolte, illuminate,  
nel cuore dei temporali?  
quando le persistenti litanie  
sbattute dagli scrosci violenti  
si frantumano  
in mille solitari richiami?

[da *I movimenti remoti*, 1948.]

\*

Pareva questione di un attimo  
afferrare il bandolo  
invece  
di colpo  
fu troppo tardi  
come animali  
non restava che  
attendere il gas.  
Ma quanto lunga l'attesa

quasi quanto il bandolo  
e non sentivi  
che il sibilo era già  
cominciato da tempo.

30.3.86

\*

*Rabbino*

Nel fumogeno antro  
di terza classe  
prese posto un uomo  
con abiti e cappello nero  
barba e riccioli di fiamma  
ai viaggiatori volle  
imporre discriminie?  
Nessuno può dirlo  
ma a chi attaccò bottone  
l'uomo rispose  
no hay de Kabbalar

Più tardi aprì una fessura  
della sua borsa nera  
da medico  
per cavare un untume kosher

Fu un attimo  
un bambino vide brillare  
all'interno  
bisturi e pinze.

2.4.86

\*

I tamponi poco chiari  
inzeppano i culs de sac  
del canale sotto bassi archi  
di case ex patrizie  
e stillicidio di fogne:  
promenades di losche tope.  
È questo il destino  
della pigrizia  
Dove non è piacere  
è mestizia.

4.4.86

\*

Fu il ramarro e non tu  
smunta formica  
a udire le sirene

Chi lo vide Ulisse?  
forse l'occhio del polipo  
attratto dalla luna

ma fauna d'acqua  
ne udì la chiglia  
per sentito dire.

22.4.86

\*

Il pneuma è ostico  
il gurgo impossibile  
per eccesso di specialità  
gastrotecnica

Qualcuno ex muratore  
o maestro di scuola  
ha deciso  
che l'umanità  
deve sfoltire  
i radi capelli  
o lasciarne altri, più folti  
da sfoltire a loro volta

L'uomo non è che tricot  
dove la viltà si addensa  
per un minuto di più  
di miserabile vita  
come non toccasse anche a loro  
agli ex muratori  
che in buona salute  
covavano cenere  
sotto la brace

Non è più tempo dei più  
i meno giocano la partita  
fino alla coppia fatale  
della scala reale

Dollaro o rublo  
annullano il fixing  
nel cinerario finale

Vale.

8.5.86

\*

Trecentomila o muori  
messaggia tua madre  
ottuagenaria e cieca  
platinata croupier  
nel gioco della vita  
ne sa ben più di te

devi obbedire  
alle ore contate  
dalla longeva megera

chi più di lei  
conosce il tuo quid  
l'ovulo è marcio  
già da gran tempo  
non è certo  
questo di primavera  
vento  
a farlo rifiorire

Ma il gioco è corto  
e l'orto non farà in tempo  
a dare i suoi frutti  
prima che tu abbia dato i tuoi

Come vediamo si tratta  
della cifra del vivere.

10.5.86

\*

Orsù Jack  
animo Wladimir  
alzate i fari  
più alti  
illuminate le uniformi  
di questi vecchi Papi di pezza

Uff che polvere  
che cipria  
guarda quello Jack  
credeva di essere un re  
Uff che stracci

Non era certo così  
quel danese vestito tutto di nero  
non pareva nemmeno morto  
Via via ragazzi  
troppa polvere di storia  
disinfestiamoci  
presto ragazzi

Questo è ciò che fu  
tuffiamoci ora nell'uranio  
e che l'ombra del nero principe sia con noi.

I2.5.86

\*\*\*

Non si possono leggere nel Meridiano Mondadori, ma son reperibili altrove in queste edizioni: *Dieci poesie*, a cura di Silvio Perrella con un disegno di Giosetta Fioroni, Milano, Rizzoli, 1997; *Poesie*, a cura di Silvio Perrella, Milano, Rizzoli, 1998. Una selezione è apparsa anche ne l'Almanacco dello Specchio Mondadori 2010-2011, con introduzione di Maurizio Cucchi.



**Poetarum Silva** –  
**the meltin'po(e)t\_s**  
- Nie wieder Zensur in der Kunst -

---